

Luana Benini

ROMA La spaccatura nel centro destra si è consumata. Prima nella riunione del capigruppo poi in aula al Senato. An e Lega, da una parte, un asse di acciaio inossidabile per cancellare dalla faccia della terra l'indultino. L'Udc dall'altra, sensibile alle parole del Papa e decisa a impegnarsi per un gesto di clemenza verso i detenuti. Fi nel mezzo. Per una volta tanto priva del ben della parola. Tanto che si è chiusa in un silenzio imbarazzato. Il loquace capogruppo Renato Schifani non ha neppure preso parte alla discussione e si è defilato. Il braccio di ferro An-Lega però non ha pagato e l'assemblea di palazzo Madama ha confermato, in serata, con un voto trasversale (l'Udc ha votato compatta con le opposizioni, Fi è andata a briglie sciolte) la decisione assunta a maggioranza nella conferenza dei capigruppo di calendarizzare l'indultino in aula a partire dal 6 aprile anche qualora la commissione giustizia non ne abbia ancora terminato l'esame.

La Lega ha sbattuto i pugni sul tavolo nella capigruppo, poi in aula ha rispolverato gli stessi argomenti già usati dal ministro della Giustizia Castelli e poi smentiti. Utilizzando il terrorismo a pretesto per smontare l'indultino. Il vicepresidente leghista del Senato, Calderoli, in prima fila a contestare la decisione della capigruppo: «Folle e oltraggiosa nei confronti di chi ha profuso energie e la vita stessa talvolta nella lotta contro la criminalità e il terrorismo. A poche ore dal vile assassinio del povero agente Petri, dopo Biagi e D'Antona, gesti di clemenza nei confronti dei criminali sono la dimostrazione che la guardia si è abbassata e che irresponsabilmente non la si vuole alzare grazie al centrosinistra e ad alcune forze di maggioranza». Il suo compagno di partito Fran-

Capezzone (radicali): non prendono in giro solo noi e i detenuti ma anche il Papa che i parlamentari hanno applaudito

“ Al Senato toni aspri come quelli usati nei giorni scorsi dal ministro Castelli, nel dibattito sulla calendarizzazione del disegno di legge



Resta la data del 6 aprile per il dibattito. Angius: vergognoso che si prenda a pretesto il delitto delle Br perfino per discutere i tempi

L'indultino spacca la maggioranza

La Lega usa l'emergenza terrorismo per affossarlo. An si associa, Fi tace, l'Udc sta con l'opposizione

cesco Tirelli si è anche lanciato in una ardita ipotesi: «Ma secondo voi i terroristi latitanti dove si nascondono? Negli oratori? No, a casa di chi è interessato a questi provvedimenti di clemenza». Oreste Tofani, An, si è tenuto più prudente: «In momenti particolari come questi gli italiani si aspettano ben altro dal Parlamento». Ed ha avanzato la proposta di discutere della procrea-

zione assistita invece che dell'indultino. Evidentemente dimentico dell'iter della Cirami (catapultata in aula a tambur battente prima che l'esame fosse concluso in commissione) ha parlato di scorrettezza tecnica.

Dall'opposizione una unità di accenti e dure critiche: «È semplicemente vergognoso e indegno - ha detto il capogruppo diessino Gavino Angius -

che la Lega prenda a pretesto l'ultimo delitto delle Br per evitare di discutere anche della sola calendarizzazione del- l'indultino. Così come è riprovevole lasciare intendere che la Camera dei deputati e il Santo Padre per essersi pronunciati a favore di un provvedimento di clemenza possano essersi resi corrvivi del terrorismo». Tanto più che dell'indultino «non potranno in

alcun modo usufruire quanti si siano macchiati di reati gravi come quelli legati al terrorismo». Malabarba, Prc, Cavallaro, Margherita, Ripamonti, Verdi, Marini, Sdi, hanno fatto muro compatto a sostegno della calendarizzazione per il 6 aprile. E il capogruppo Udc, Francesco D'Onofrio si è unito: «Noi vogliamo che il Senato voti in questa materia. Se abbiamo idee diver-

se non è la fine del mondo. Noi crediamo che si possa fare la guerra contro il terrorismo e battersi contemporaneamente per l'indultino».

L'indultino al Senato avrà tuttavia vita difficile. Lega e An continuano a promettere barricate. Calderoli, infuriato, dopo il voto dell'aula, si è detto deciso ad ostacolarne in ogni modo la discussione. «Il terrorismo - ha ribadito

to - trae le proprie energie dagli atti criminali». Fi continuerà nella sua posizione «di attesa», una specie di «ce ne laviamo le mani». Si è ormai fatta strada nel partito del premier l'idea di spargiare le carte optando per l'amnistia. Il presidente della commissione giustizia al Senato è Antonino Caruso, An, che all'indultino è contrario per ragioni di principio: «Non c'è alcuna ragione al mondo che giustifichi sconti di pena». Il relatore del provvedimento è Leonzio Borea, Udc, che vorrebbe portare avanti il suo provvedimento sull'amnistia e sta cercando proseliti. Anche nell'opposizione ci sono perplessità e contrarietà a un provvedimento che molti giudicano «incostituzionale» (vedi Giuseppe Ayala). La posizione dei Ds è: modifichiamolo e facciamo di tutto per portarlo al voto, non affossiamolo. La proposta del dies-

sino Elvio Fassone dello sconto generalizzato di un anno di pena riscuote maggiori consensi trasversali dell'indultino che prevede tre anni di sospensione condizionata (qualora si siano già scontati due terzi della pena). Un complesso di cose che fa commentare amaramente il segretario dei Radicali Daniele Capezzone: «Al Senato prendono in giro i radicali, i detenuti e il Papa che i parlamentari si sono spellati le mani ad applaudire in occasione della sua visita a Montecitorio». Capezzone avrebbe voluto l'indultino subito in aula al Senato, bypassando la commissione, visto che era stato approvato dalla Camera con un voto ampio (l'80 per cento dei consensi). La decisione di portarlo in aula dopo il 6 aprile, secondo lui equivale ad un rinvio sine die.

Troppo a ridosso delle elezioni amministrative. E troppi segnali di cedimento. «Di indultino (nel frattempo fatto a pezzi dalla Commissione Giustizia) si tornerà a parlare a giugno inoltrato, per poi rinviare tutto alla Camera».

D'Onofrio (centrista): noi crediamo che si possa fare la guerra al terrorismo e battersi anche per un atto di clemenza



La prima pagina de La Padania di ieri

La prima pagina di Libero di ieri



Il leader della Lega, Umberto Bossi e il vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini

Contro il terrorismo si ferma il mondo del lavoro

La condanna di Cgil, Cisl e Uil in coincidenza dei funerali dell'agente ucciso dalle Br

Vittorio Locatelli

MILANO Il mondo del lavoro domani renderà omaggio al sovrintendente della Polizia ferroviaria Emanuele Petri. In tutta Italia, su iniziativa unitaria di Cgil, Cisl e Uil, ci sarà una fermata simbolica di 15 minuti (un'ora in Toscana) nel momento in cui inizieranno le esequie solenni del poliziotto assassinato dai terroristi sul treno Roma-Firenze. I sindacati vogliono in questo modo testimoniare la ferma condanna di tutti i lavoratori per l'omicidio di Petri e il ferimento dell'altro agente Bruno Fortunato. Esprimendo il loro cordoglio alle famiglie e al Corpo della Polizia di Stato le segreterie confederali hanno ricordato che il terrorismo «è un nemico dei lavoratori poiché tenta di mettere in discussione le regole e le dinamiche della dialettica sociale e del confronto de-

mocratico, della convivenza civile. I lavoratori e i pensionati confermano la volontà unitaria del mondo del lavoro di sbarrare la strada a gesti criminali che vanno estirpati definitivamente dalla vita del Paese». Cgil, Cisl e Uil hanno anche invitato le strutture territoriali e di categoria, i lavoratori e i pensionati a partecipare alle esequie di Petri. Alla fermata simbolica hanno dato la loro adesione anche i lavoratori dei trasporti. In Toscana il sindacato renderà omaggio all'agente ucciso già oggi, in occasione delle manifestazioni per la pace, indette da giorni in tutta la regione.

Ma la mobilitazione del sindacato contro il terrorismo proseguirà nei prossimi giorni. Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani ha infatti annunciato che la sua confederazione e Cisl e Uil organizzeranno entro la fine del mese una manifestazione unitaria. L'iniziativa, ha aggiunto Epifani,

«ha lo scopo di contrastare l'azione eversiva, chiedendo contemporaneamente a tutti i poteri dello Stato un'azione più coordinata, incisiva ed efficiente per prevenire e debellare il fenomeno terroristico. Siamo ormai l'unico grande Paese europeo in cui ancora sopravvive una minaccia di terrorismo con queste caratteristiche. Credo dunque che vada fatto ogni sforzo per toglierla di mezzo completamente». Per il segretario generale della Cgil «la lotta al terrorismo, da parte del sindacato, si fa senza se e senza ma. Il sindacato darà una risposta importante con lo sciopero in concomitanza con i funerali del povero agente della polizia ferroviaria ucciso così barbaramente, e daremo una ulteriore risposta con una iniziativa unitaria da tenersi entro la fine del mese».

Il leader della Cgil ha criticato le dichiarazioni di alcuni esponenti del governo che hanno messo in relazione

al terrorismo alcune prese di posizione sindacali: «Ci sono, quando avvengono fatti come quello dell'omicidio dell'agente di polizia, reazioni scomposte. Ho visto qualche esponente del governo prendersela con la Toscana. Trovo questa una battuta di pessimo gusto e anche ai limiti dell'irresponsabilità. Qualcun altro prova a collegare iniziative di movimento e di lotta a questi fenomeni. È il caso di ripetere - ha ribadito Epifani - che questi sono nemici del sindacato e dei lavoratori. La lotta del sindacato al terrorismo si fa, come contro la guerra, senza se e senza ma». A chi ha accostato il terrorismo alle mobilitazioni contro la guerra ha risposto il segretario generale della Funzione pubblica della Cgil, Laimar Armuzzi: «Fare un abbinamento tra l'essere per la pace "senza se e senza ma" con eventuali fatti terroristici è un'operazione da mascalzoni: siamo alla pirateria politica».

Il ministro Bossi si esibisce sulla Padania sulle «nuove Br sindacaliste», riscoprendo l'asse manifestazioni-terrorismo

Dove cercare i colpevoli? Tra i ricchi sindacati

Il ministro Bossi si esibisce sul suo giornale, la Padania, in una strapalata intervista che dovrebbe spiegare il titolo a tutta pagina: «Le nuove Br "sindacaliste"». L'intervista non reca firma. Si potrebbe dedurre che l'autore è il direttore, cioè l'intervistato, cioè il ministro Bossi, che così da padrone indisturbato borbotta contro i sindacati, contro il Sessantotto e contro persino Woodstock, contro le manifestazioni dei sindacati, contro le televisioni del socio Berlusconi, contro Clinton e contro l'immigrazione («viaggiare è bello e non costa niente», questa l'interpretazione bossiana), a favore della famiglia e dei dazi doganali, in un risotto (lumbard), tra i fumi del quale si riesce a leggere un grano di buon senso, quando il segretario della Lega assicura: «...Questo brigatismo sembra un colpo di coda fuori dal tempo. Per cui non avrà spazio».

Bossi prende a pretesto Cossiga e le sue «nuove Br sindacaliste», per enunciare: «Un dato su cui riflettere è che mentre i partiti non hanno soldi, i sindacati sono ricchi». La domanda che segue è da leggere per intero: «Quindi lei sostiene che non è casuale che il fenomeno eversivo sia vicino al sindacalismo che è l'unico soggetto che ormai ha i mezzi economici per fare le grandi manifestazioni politiche?». Testuale. Pausa di riflessione. E infatti Bossi risponde: «È una cosa su cui vale la pena di riflettere...». Seguono: «Io ricordo che alle manifestazioni principali della sinistra sul palco c'erano i sindacalisti e i girotondini, mentre il buon Fassino e i poveracci della politica erano sotto il palco ad ascoltare con il cappello in mano...». Un passo avanti sulla scia di Berlusconi, che vanta comunque la primogenitura, l'idea cioè che la gente in piazza (e in gita a Roma con i soldi del sindacato)

puzzi sempre un po' di terrorismo, per la semplice e sufficiente ragione che manifesta contro di lui...

Il resto è l'originale (nel delirio) esposizione di una teoria dei bisogni e dei desideri (indotti dalla tv, complice ancora il sindacato "collettivista"), del reale (olio, grano e petrolio, esemplifica Bossi) e del virtuale, che lasciamo volentieri alla quinta pagina dell'organo leghista. Ammirabile come Bossi riesca a scavalcare trent'anni di storia, sbandierando quella sua certezza: che i sindacati sono ricchi, «perché ottengono dallo Stato migliaia di miliardi in cambio di varie pratiche pensionistiche e fiscali» e siccome sono ricchi sono «l'humus delle nuove Br». Non sono chiacchiere da bar. I bar (anche lombardi) sono frequentati da gente più seria. Sono purtroppo infamie da ministro della repubblica italiana.

o.p.

Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliades Ochoa
Ibrahim Ferrer



il 2° CD con l'Unità
in edicola a 5,90 euro in più